

La Settimana Santa

La Settimana Santa è il vertice dell'anno liturgico; a procedere da essa si deve intendere ogni altra settimana dell'anno. In tal senso è chiamata *autentica*. Ad essa dobbiamo guardare per comprendere il senso del ritmo settimanale, che scandisce il nostro tempo; esso ha infatti origine liturgica.

La centralità della Settimana Santa per rapporto all'anno liturgico corrisponde alla centralità della Pasqua per rapporto ai vangeli: non sono biografie, ma «racconti della passione con una lunga introduzione» (Wrede).

Il cammino della passione assume insieme la consistenza di meta per tutti i cammini precedenti. In *Marco* in specie appare chiaro l'intento di mostrare come Gesù si sia diretto liberamente verso Gerusalemme, mentre i discepoli lo seguivano ignari, anzi con una più o meno consapevole resistenza:

Mentre erano sulla strada per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti a loro ed essi erano sgomenti; coloro che lo seguivano erano impauriti (Mc 10,30).

Lungo quel cammino verso Gerusalemme per tre volte Gesù prese in disparte i Dodici, parlò loro di tutto quello che stava per accadergli, ma senza che essi riuscissero a capire; soprattutto, senza che si accendesse il desiderio di capire.

Al termine di quel cammino, giunti finalmente a Gerusalemme, Gesù con i suoi entrò nella stanza della Cena e disse:

Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione. (Lc 22, 14)

Ma neppure durante la Cena capirono il senso di quel suo desiderio; neppure capirono il senso del gesto misterioso da lui compiuto, la frazione del pane e la benedizione del calice; come non capirono il senso della lavanda dei piedi.

Gesù, rilevò questa loro impossibilità di capire riferendosi a Pietro in particolare egli resisteva all'intenzione di Gesù di lavargli i piedi; Gesù gli disse: *Quel che faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo* (Gv 13, 7). La sua impossibilità di capire è strettamente legata all'incapacità di prolungare in quel momento la sequela: *Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi* (Gv 13, 36). La profezia di Gesù molto in fretta trovò conferma; nel giardino del Getsèmani, *tutti lo abbandonarono e fuggirono* (Mc 14,50).

Il tempo della passione è quello nel quale si consuma un'interruzione del rapporto tra Gesù e i discepoli; all'inizio del cammino essi, abbandonato tutto, lo seguirono; al termine invece essi abbandonandolo fuggirono. E tuttavia proprio in quel tempo, in quella che Giovanni chiama *la sua ora*, Gesù portò a compimento la sua opera per loro:

... sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine (Gv 13,1).

I gesti che compì e le parole che pronunciò in quell'ora rimasero come sospese in aria, assunsero la forma di una sorta di testamento, il *nuovo testamento*, il testamento della *nuova ed eterna alleanza*, che i discepoli avrebbero dovuto aprire poi.

* * *

L'architettura della Settimana Santa si capisce alla luce del suo progressivo costituirsi. All'origine c'è la solenne *Veglia Pasquale*. Nei primi tre secoli la celebrazione era tutta racchiusa nella sola Veglia. Essa porta fino ad oggi i segni chiari dell'intenzione di valere quale sintesi del mistero cristiano, di tutta la storia della salvezza. Fino al momento della risurrezione al terzo giorno, la storia appare come sospesa e incompiuta, oscura e dubbia. La risurrezione, prima dell'aurora, nel segreto della notte, senza testimoni, inaugura il tempo pieno, destinato a non finire; un giorno senza tramonto.

Quel giorno nel computo ebraico era *il primo dopo il sabato*. Nella lingua cristiana fu chiamato giorno del Signore (*dies dominica*); ma anche *ottavo giorno*, quasi a sottolineare ch'esso sta fuori del ciclo interminabile dei sette giorni che si ripetono sempre uguali. Tale significato è stato espresso dalla liturgia cristiana anche mediante la scelta di celebrare la Pasqua per *otto giorni*. Durante la veglia di Pasqua erano battezzati i catecumeni; negli otto giorni successivi essi portavano la veste bianca (*alba*) del loro battesimo e frequentavano ogni giorno la *catechesi mistagogica*, quella cioè che introduceva ai riti dell'iniziazione cristiana, che nella celebrazione della notte di Pasqua, troppo concentrata, rimanevano come sigillati nel segreto.

Nella liturgia della notte di Pasqua la proclamazione solenne della risurrezione del Signore è preceduta da una **Veglia**. Per conoscere la verità della luce nuova, occorre anticipare l'aurora con l'attesa. Attesa e preghiera debbono aprire gli occhi dello spirito alla luce del giorno nuovo. Nella Veglia si leggono ancora una volta le pagine più significative della storia biblica, dall'inizio della creazione, attraverso Mosè e i profeti, fino all'avvento di Gesù; l'ascolto di quelle pagine ci fa rivivere i secoli dell'attesa del Messia. Quei secoli non sono infatti 'passati': interpretano il senso di un'attesa che dura fino ad oggi. Gesù risorto sulla strada di Emmaus rimprovererà i due discepoli incapaci di riconoscerlo così: *Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Appunto cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò ad essi in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui (Lc 24, 25-27)*. La **liturgia della parola** della Veglia della notte di Pasqua intende rendere attuale anche per noi la spiegazione del Risorto.

La liturgia della parola è preceduta dalla breve **liturgia della luce**, che inizia nella notte alla porta della Basilica; è seguita dalla **liturgia battesimale**, che quest'anno sarà più solenne per la celebrazione effettiva del battesimo di un bambino.

Il tempo di una notte di veglia apparve però in fretta alla Chiesa come un arco di tempo troppo stretto per disporre gli animi alla meraviglia e al canto dell'*Alleluia*. Si aggiunse allora il giorno penitenziale di **Venerdì santo**. In esso non viene celebrata l'Eucarestia, ma una liturgia della parola, e anche una solenne preghiera di intercessione per tutte le necessità della Chiesa e dell'umanità. Il **digiuno** di questo giorno è in relazione stretta con la parola che il Signore stesso aveva detto: *«Possono forse digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? Verranno i giorni in cui sarà loro tolto lo sposo e allora digiuneranno (Mc 2, 19s)*. La celebrazione del Venerdì fu poi arricchita del rito dell'**Adorazione della Croce**; essa ebbe inizio a Gerusalemme, e si diffuse poi in tutte le Chiese. Tale rito drammatizza il momento della crisi tra il Messia e il suo popolo incredulo; drammatizza però anche e soprattutto il momento della riconciliazione; *volgeranno lo sguardo, infatti, a colui che hanno trafitto (Gv 19 36)*. Nella liturgia romana il rito è accompagnato dal canto degli *improperi*: il Crocifisso esprime il suo lamento nei confronti del popolo con le parole del profeta Michea (*Popolo mio, che cosa ti ho fatto? In che cosa ti ho contristato? Rispondimi!*), che bene riassumono il lamento di Dio per l'ingratitudine del suo popolo.

Il rito dell'adorazione della croce fu l'inizio dello sviluppo successivo della liturgia della Settimana Santa: la rievocazione di tutti i giorni di passione, quasi nella forma del 'dramma' che rappresenta al vivo gli eventi, consente la loro più incisiva impressione nelle menti e nei cuori, anche in tal modo dispone alla celebrazione del mistero.

La celebrazione del dramma è inizialmente racchiusa nei tre giorni che vanno dal Venerdì fino alla notte di Pasqua, il **Triduo sacro**: tre giorni scarsi, solo due dal punto di vista cronologico. Una formula della fede cristiana assai antica, già attestata da Paolo, dice che *Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture (1 Co 15, 3-4)*. Appunto a questo *terzo giorno* fa riferimento l'espressione Triduo Sacro. In questo triduo santo non c'è Eucarestia. Il mistero della presenza del Signore è adorato nella preghiera personale (scurolo); l'altare, la mensa sempre apparecchiata nei giorni normali, è spogliato, come spogliato è Gesù della sua gloria. Per la meditazione personale di questi giorni particolarmente opportune sono le pagine del vangelo di Giovanni (cc. 13-17) dedicate ai discorsi di 'testamento' di Gesù durante la Cena, che promettono l'*altro Consolatore*.

La celebrazione del giorno di **Sabato Santo** non prevede alcun momento di assemblea liturgica, quasi a sottolineare la verità della parola di Zaccaria, che Gesù ricorda a interpretazione del tradimento dei discepoli dopo la cena: *Gesù disse loro: «Tutti rimarrete scandalizzati, poiché sta scritto: 'Percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse' (Mc 14, 26)*. E tuttavia non si tratta certo di un giorno 'vuoto'; ogni cristiano è impegnato a scendere agli inferi, a rinnovare la consapevolezza di come la terra

intera dei figli di Adamo sia senza speranza e la vita non abbia altra possibilità che questa dischiusa dalla Risurrezione del Signore.

Al Triduo sacro così inteso si aggiunse poi la celebrazione della liturgia Eucaristica del Giovedì Santo. Questa celebrazione vespertina, inserita entro lo schema dei Vespri, sottolinea il significato della Cena di Gesù: mediante il gesto del pane e del vino Gesù consegna ai discepoli ancora ignari il senso e la realtà della sua passione imminente. In quel momento essi sono in comunione con il Maestro per sua disposizione unilaterale e benevola, prima ancora di sapere che cosa esattamente comporti per loro questa comunione. Sempre la nostra celebrazione eucaristica è obbedienza ad un suo comando, prima ancora che espressione dei nostri stessi sentimenti e delle nostre persuasioni. La lettura del racconto della passione secondo il vangelo di Matteo sottolinea in molti modi questo tratto della inconsapevolezza dei discepoli, fino al momento supremo del rinnegamento da parte di Pietro stesso, che pure aveva detto: Anche se tutti si scandalizzassero di te, io non mi scandalizzerò mai (Mt 26, 33).

La giornata del Giovedì Santo assunse poi anche il rilievo di raccordo sintetico tra la Quaresima e il Triduo Sacro. Essa si arricchì di altre celebrazioni: la Messa mattutina per la riconciliazione dei penitenti, e la Messa a mezzogiorno per la consacrazione degli oli per la celebrazione dei sacramenti (Cresima, Ordine, Unzione degli infermi) durante tutto l'anno liturgico.